

Numero 16/2025

Orgoglio senza paura

La comunità queer dell'Europa orientale è vittima di ostilità come non accadeva da tempo, soprattutto in Romania. Ma non si arrende



La mappa arcobaleno dell'ONG ILGA mostra la situazione giuridica delle persone queer in Europa: più è verde, meglio è; più è rossa, peggio è.

Ogni giorno, quando Victor Ciobotaru entra nel suo ufficio nella zona est di Bucarest, viene accolto dall'odio. Il graffito arcobaleno che fino a poco tempo fa adornava la parete dell'edificio è ormai solo un ricordo: sconosciuti lo hanno ricoperto con vernice verde e nera e insulti omofobi. Ciobotaru non sembra arrabbiato, né tantomeno triste. Per lui è diventata ormai una cosa normale. È presidente dell'organizzazione LGBTIQ Accept, che si batte per i diritti della comunità queer in Romania. È una lotta che un tempo era più facile. “Siamo tornati a essere un bersaglio”, dice Ciobotaru.

In nessun altro paese dell'Unione Europea la situazione dei diritti LGBTIQ è così grave come in Romania. Questo è il risultato della mappa arcobaleno ILGA 2025. Ogni anno, l'ONG ILGA documenta la posizione giuridica delle persone queer in Europa. Da anni la mappa è simile: zone verdi nell'Europa occidentale, zone rosse nell'Europa orientale. L'Europa orientale è un caso problematico per la comunità LGBTIQ, ma non è sempre stato così. In Polonia l'omosessualità è stata depenalizzata già nel 1932, molto prima che in Germania. In Slovenia, nel 1984, si è tenuto il primo festival cinematografico queer d'Europa. Negli anni 2000 Budapest era considerata uno dei centri queer più importanti d'Europa. Ci sono molte ragioni per cui oggi la situazione è diversa. Certo, l'Europa orientale non è tutta uguale. I paesi hanno una storia diversa, ogni nazione ha una propria socializzazione. Ma ci sono anche dei punti in comune. C'è il passato comunista, in cui l'autodeterminazione sessuale era repressa. Nell'Europa orientale non c'è stato nulla di simile al movimento del '68, che in Occidente si è battuto fin dall'inizio per una morale sessuale più libera. Questo passato è anche corresponsabile del fatto che oggi le società sono più conservatrici. Mentre in passato i valori ideologici erano al centro dell'attenzione, dopo la caduta del comunismo si è assistito a un ritorno ai valori tradizionali.

Inoltre, in molti paesi dell'Europa orientale la Chiesa gioca un ruolo più importante che in Occidente. Le Chiese cattolica e ortodossa spesso assumono una posizione ostile nei confronti della comunità LGBTIQ.

E poi c'è la politica. Negli ultimi anni, in un numero sempre maggiore di paesi, i politici di destra hanno capito che è possibile convincere gli elettori con un atteggiamento ostile nei confronti della comunità LGBTIQ. Un punto di svolta è stata la legge contro la “propaganda omosessuale” approvata in Russia nel 2013. Con il pretesto di proteggere i giovani, essa vietava le manifestazioni Pride, l'educazione queer e la sua rappresentazione positiva o neutra nei media.



Sempre più politici dell'Europa orientale hanno fatto propria questa retorica. L'Occidente, secondo loro, sta cercando di distruggere la “famiglia tradizionale” con la “ideologia queer”. “Siamo diventati i capri espiatori sulla scacchiera politica”, afferma Ahmed El-Salawy dell'organizzazione internazionale di giovani e studenti LGBTIQ IGLYO.

Anche in Romania. Quest'anno, alle elezioni presidenziali, si è tenuto un ballottaggio tra il pro-europeo Nicușor Dan e il candidato di estrema destra George Simion. Solo pochi anni fa, Simion si era espresso in modo benevolo nei confronti della comunità LGBTIQ, affermando che era del tutto normale avere preferenze sessuali diverse. Nel frattempo, Simion ha cambiato strategia. Incita all'odio contro gay, lesbiche e persone trans, avvertendo che l'UE vuole “imporre un genere o una mutilazione” ai bambini rumeni. Simion riceve sostegno dalla rete, dove negli ultimi mesi sono spuntati moltissimi nuovi account che condividono le stesse narrazioni omofobe con sfumature leggermente diverse. “Durante la campagna elettorale si è potuto percepire come l'odio omofobo sia esploso online”, afferma Victor Ciobotaru dell'organizzazione LGBTIQ Accept. “E anche per strada si è notata questa tensione”. All'improvviso, al supermercato e dal fiorista si parlava di “persone anormali”.

Da anni anche lui e il suo partner vengono insultati quando vengono riconosciuti come coppia gay, racconta Ciobotaru. In questo periodo, la vita professionale e privata dei due attivisti diventa un esercizio di equilibrio: dare visibilità alle questioni LGBTIQ senza diventare un bersaglio. “Noi come comunità queer non vogliamo diventare troppo visibili. Allo stesso tempo, non vogliamo che si parli di noi senza di noi”, dice Ciobotaru. Alla fine il risultato è serrato. Mentre i commentatori in televisione continuano ad annunciare nuove proiezioni, a Bucarest migliaia di persone si riversano davanti all'Hotel Cișmigiu, di fronte al municipio, dove il candidato presidenziale filo-europeo Nicușor Dan attende l'esito delle elezioni. Si formano piccoli gruppi attorno a persone che aggiornano i risultati elettorali sui loro cellulari. Nel cuore della notte è

ormai chiaro: Simion non diventerà presidente, almeno non questa volta. Scoppia l'euforia, alcune persone si arrampicano sui lampioni, sventolano bandiere europee, rumene e arcobaleno, perfetti sconosciuti si tengono per mano e ballano in cerchio, si abbracciano, cantano. È andata bene, secondo l'opinione diffusa qui.

Con la sua ONG Accept, Ciobotaru organizza assistenza psicologica e legale per le persone queer ed eventi come l'annuale Pride. Spesso aiuta i singoli individui, ma nel 2019 vuole cambiare qualcosa di fondamentale per le persone queer in Romania. Insieme al suo partner Florin Buhuceanu, si rivolge alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Denunciano il fatto che la Romania non consenta le unioni tra persone dello stesso sesso, ritenendo che ciò costituisca una discriminazione nei confronti dei cittadini queer. Sono 21 le coppie coinvolte nella causa, ma solo Ciobotaru e Buhuceanu hanno il coraggio di firmare con il proprio nome l'atto di citazione. "È importante dare un volto alla nostra causa", spiega Ciobotaru. Le interviste sono ormai all'ordine del giorno per i due: "Bisogna parlare di argomenti molto privati. Perché vogliamo far capire alla gente che la nostra vita quotidiana non è diversa dalla loro", dice il 37enne. La loro unione è sotto pressione particolare da quando hanno intentato la causa: "E se finisse? Chi rappresenterebbe il nostro caso in tribunale? Non si tratta solo di noi, ma di tutte le persone della nostra comunità. Siamo responsabili per loro".

Il loro caso si protrae per quattro anni, nel 2023 Ciobotaru e Buhuceanu ottengono ragione. La Romania è obbligata a introdurre l'unione civile tra persone dello stesso sesso. La Romania non ha ancora adempiuto a questo obbligo. Chiunque può passare a trovarli quando Florin Buhuceanu e Victor Ciobotaru hanno tempo. Il 54enne si impegna per i diritti delle persone queer dagli anni '90. "L'immagine che avevamo era orribile", dice. All'epoca l'omosessualità era punibile in Romania. Buhuceanu prende una decisione radicale. Si espone. Era un po' un atto di disperazione. Ero una delle forse tre persone che all'epoca hanno fatto coming out. Ma dovevamo mostrarci in pubblico e partecipare al dibattito", dice Buhuceanu. Dopo il suo coming out, viene espulso dall'università, deve sopportare domande umilianti in televisione e viene insultato pubblicamente. Ma la sua campagna ha successo: nel 2001 l'omosessualità viene legalizzata in Romania. Buhuceanu non vuole riposare sugli allori. Negli anni successivi diventa una delle voci queer più importanti della Romania. Interviene ripetutamente quando si tratta dei diritti della comunità. Il suo appartamento dimostra quanto l'attivismo sia diventato parte integrante della sua vita. Le pareti sono tappezzate di dipinti e disegni, sui comò ci sono statue e sculture. Tutte hanno a che fare con la storia della comunità LGBTIQ in Romania, dice Buhuceanu, passando da un quadro all'altro e raccontando chi lo ha dipinto e qual è il contesto. Per più di 15 anni ha collezionato le opere d'arte, ha ricercato le loro storie e ora le espone nel suo salotto: il primo museo queer della Romania.

Amano raccontare agli ospiti la storia delle opere. "Questa è una delle mie opere preferite", dice Ciobotaru indicando il disegno di un uomo. L'immagine raffigura Dinu Albulescu. Durante la seconda guerra mondiale si impegnò nella resistenza antifascista, in seguito fu attivo nella scena artistica e culturale rumena e fece parte di un gruppo di uomini gay a Bucarest. Nel 1965 viene interrogato dalla polizia segreta rumena Securitate e invitato a tradire i suoi amici. Albulescu sa che non potrà sfuggire all'interrogatorio per sempre: o denuncia i suoi amici o finisce in prigione. In preda alla disperazione, si suicida, racconta Ciobotaru e traduce la frase che il suo compagno, il pittore George Tomaziu, ha scritto sul retro del ritratto: "Si è tolto la vita per proteggerci". Sono storie come questa che la coppia vuole conservare per i posteri, per dimostrare che la comunità LGBTIQ fa parte della Romania da molto tempo.

Buhuceanu entra in una piccola stanza adiacente, nella parte "contemporanea" della mostra, come la definisce lui. Qui sono appese alle pareti foto di uomini e donne trans, un piatto con la scritta "Di'

semplicemente no ai valori familiari”, bandiere arcobaleno infilate nel vaso di una palma. “Spero che un giorno potremo donare questa collezione a un’istituzione statale”, dice Buhuceanu. “Ma finora non c’è nessuna istituzione statale disposta ad accettare una donazione così provocatoria. Ci vorrà ancora un po’ di tempo”.

Tuttavia, la comunità LGBTIQ ha ottenuto molti risultati negli ultimi anni. Ora è importante che questi progressi non vengano vanificati, afferma Buhuceanu. Questo non vale solo per la Romania. In tutta Europa si stanno rafforzando le tendenze anti-queer nella società. Ma proprio dall’Europa orientale arrivano notizie incoraggianti. Nel 2024, il capo di Stato del Kosovo ha annunciato il riconoscimento legale delle coppie dello stesso sesso: il Paese potrebbe così diventare il primo Stato a maggioranza musulmana al mondo a compiere questo passo. In Polonia, negli ultimi anni hanno fatto notizia le zone libere da LGBTIQ, regioni che si sono autodefinite, soprattutto in senso simbolico, “libere dall’ideologia LGBTIQ”. A seguito delle pressioni internazionali, ma anche dell’impegno civile di molti polacchi, nell’aprile scorso l’ultima di queste zone è stata abolita. “Ci dà speranza il modo in cui i giovani dell’Europa orientale si stanno organizzando. Il modo in cui si rifiutano di scomparire, indipendentemente da quanto ostile sia il contesto politico”, afferma El-Salawy di IGLYO.

Un esempio di ciò è stato possibile osservarlo a Budapest. Dopo che il primo ministro Viktor Orbán ha emanato ad aprile una legge che consente di vietare gli eventi Pride, la capitale ungherese si è ribellata. Nonostante tutto, 200.000 persone hanno manifestato contro l’omofobia, per i diritti della comunità LGBTIQ e per una società aperta, più che mai. Anche a Bucarest quest’anno 30.000 persone hanno partecipato al Pride, un numero mai raggiunto prima. “Soprattutto la giovane generazione non ha più paura di essere lì. Per loro è ovvio che facciamo parte di questa società e che meritiamo gli stessi diritti”, afferma Florin Buhuceanu. Nel 2005 ha co-organizzato il primo Pride a Bucarest. Allora parteciparono poche centinaia di persone. La maggior parte nascondeva il proprio volto e dopo la manifestazione si verificarono aggressioni fisiche. Festeggiare il Pride con decine di migliaia di persone sembrava allora un’utopia. Oggi è realtà. Buhuceanu: “La politica forse non sta tenendo il passo con la società, ma stiamo assistendo a dei progressi”.